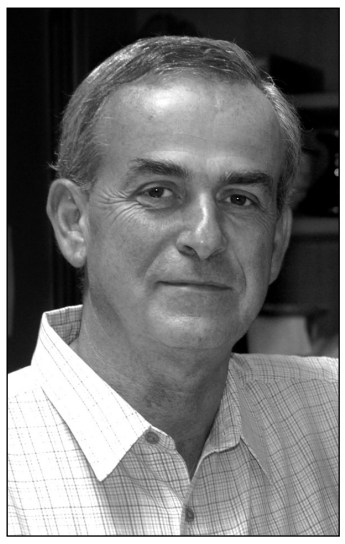
no sulle proposte pastorali per l'evangelizzazione

RI DAL RECINTO



dell'Azione Cattolica diocesana, architetto e insegnante al Liceo Artistico Cassinari - di una rinnovata testimonianza di fede comunitaria, di una vita di comunione forte, serena e credibile, capace di segnare la differenza. C'è bisogno che la vita dei cristiani, di tutti i cristiani, sia contagiosa nello stile di fraternità, nella reciproca stima e fiducia. C'è bisogno che i luoghi della Chiesa siano contaminati di quella benevolenza che li renda apprezzabili e possibili, come depositari di un messaggio di salvezza che sia sperimentabile già qui ed ora".

Ma che cosa ha portato all'abbandono del recinto le 99 pecorelle? "Ci sono cause estrinseche complesse e plurime, ma ci sono anche peccati di omissione e mancate purificazioni di tutti noi. Papa Francesco mette sempre al centro del suo messaggio l'annuncio della misericordia di Dio e la necessità di umanizzare la vita: la vita deve tornare ad essere un'avventura bella, sacra, entusiasmante per cui vale la pena esserci".

Parrocchie più "calorose", meno "gelide"

L'esigenza di un rinnovamento pastorale si avverte come un bisogno di primaria importanza. "Le persone – spiega **don Valerio Picchioni, vicario parrochiale alla SS. Trinità a Piacenza** – hanno perso la fede perché oggi fatichiamo ad essere Chiesa di evangelizzazione. È più semplice seguire una pastorale conservatrice, mentre andare verso gli altri è più difficile. Le parole del Papa non devono rimanere solo una bella testimonianza verbale, dobbiamo farne tesoro e strumento di rinnovamento".

La Chiesa ed i suoi ministri si sentono investiti di nuove responsabilità e nuove sfide da affrontare. "La parrocchia - aggiunge don Valerio - è stata spesso avvertita come un luogo gelido, dove manca il calore della comunità che ti accoglie e ti ristora lo spirito. Dobbiamo metterci nelle mani dello Spirito Santo ed ascoltare la voce di Dio per ritrovare le 99 pecorelle in fuga. Queste persone non vengono più in chiesa perché hanno perso la fede e non perché sono cattive. Dobbiamo perciò seguire una nuova evangelizzazione attraverso l'attività missionaria. Spesso noi preti facciamo fatica ad uscire perché siamo allo scoperto, ci nascondiamo dietro ai nostri ruoli, alla nostra mentalità clericale e si ha paura del rinnovamento".

Proporre percorsi di fede

Per **don Giuseppe Rigolli, parroco di Castell'Arquato**, la considerazione di Papa Francesco è veritiera. "Oggi le nostre chiese sono prevalentemente luoghi vuoti, con pochissime persone impegnate in un percorso di fede. Questo però non deve essere visto con troppo scoramento, anche all'epoca di Gesù infatti c'erano persone che seguivano la sua parola ed altre no. Dobbiamo cercare di accettare con misericordia questo tempo e questa situazione affidandoci alla volontà dello Spirito Santo".

"Io credo molto nel linguaggio – ha proseguito don Giuseppe - come veicolo capace di coinvolgere le persone rispetto alla fede. Il linguaggio dovrebbe essere modulato a seconda del soggetto che abbiamo davanti, diventare strumento di una catechesi che guardi al singolo, alla storia propria di ogni uomo. Dobbiamo cercare di osservare chi ci sta vicino con attenzione e cogliere la sua situazione in modo profondo, senza giudicare o pretendere una perfezione teorica".

Cristiani si diventa

Aldo Curtoni, 34 anni, sposato, ingegnere, è **responsabile Agesci della zona di Piacenza**. "Per coinvolgere le persone - precisa -, non basta più darsi i pur nobili obiettivi di avvicinarsi ai nuovi linguaggi, di ascoltare le richieste della gente o di avvicinarsi alla sensibilità dei giovani in maniera astratta. Penso – spiega Aldo - sia invece necessario mettersi veramente in cammino con le persone, poiché è in questo modo che le loro istanze vengono naturalmente assunte con la speranza che diano frutto. Credo che sia più una questione di metodo e sensibilità nell'affrontare le questioni che le persone pongono, piuttosto che di idee".

"Se è vero – prosegue Aldo Curtoni citando il cardinal Ruini, che «cristiani non si nasce più, lo si diventa», allora la fede si configura oggi più che mai come un cammino. L'esperienza scout, che è quella che conosco meglio, mi ha insegnato che questo cammino non può ridursi a un concetto astratto, ma deve realizzarsi come condivisione di esperienze concrete nel mondo. Attraverso l'esperienza, inoltre, una comunità crea la propria identità senza perdere l'apertura agli altri".

No ai surrogati

Marco e Patrizia Turetta sono sposati dal 1981, hanno quattro figli ed una bambina in affido che aiutano a crescere. Sono parte attiva della parrocchia di Carpaneto. "Oggi tutti cercano la felicità - dice Marco –, tutti vogliono stare meglio, migliorare la propria vita. Il rischio è di cedere ai surrogati che si pensa possano dare questi risultati (new age, spiritualismi, ...). La Parola di Dio è esigente, richiede persone mature in grado di fare scelte vere, coraggiose, ma questa capacità dipende tanto dalla Chiesa con le sue istituzioni quanto dalla società intera, capace di formare cittadini".

"La fede nel Dio di Gesù Cristo – aggiunge - può passare solo attraverso la mediazione dell'uomo, per cui prima di parlare di Dio occorre liberare l'uomo dalla sua schiavitù. Il messaggio di Cristo è irricevibile se prima non si sperimenta la liberazione, come acacdde nell'Esodo, e questa liberazione passa per le azioni concrete di tutti i giorni".

"Il vero problema non sono le chiese vuote"

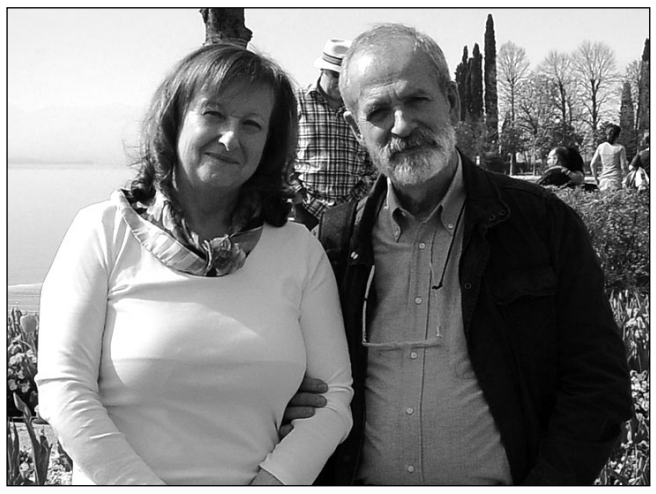
La fede suscita sempre e inevitabilmente domande dentro ogni uomo. "Le domande che dobbiamo ricercare dentro a noi stessi - sottolinea **don Gianni Bergomi, parroco di Turro** - devono portarci a capire come ognuno di noi vive la propria fede. Devo guardare se vivo con pienezza o solo per inerzia. Il mio tempo, come lo sto spendendo? Lo sto sciupando o sto costruendo? Spesso io vedo le persone rincorrere il tempo, mi sembra quasi una moda dire di non avere mai tempo. Mi sembra più giusto parlare di priorità e su queste dobbiamo riflettere, ognuno con se stesso, per stabilirne la gerarchia".

"Continuare a lamentarci – continua don Gianni – perché siamo in pochi a messa non serve a nulla perché le chiese vuote non sono, a mio parere, il problema principale. Il problema vero è sapere se questi pochi rimasti sono realmente «lievito». Dobbiamo fidarci della Parola di Gesù Cristo, quindi non guardare ai numeri o ai successi parrocchiali. Gesù Cristo non è mai stato travolto da un'ansia di successo, ha portato la sua vita in mezzo a noi per diventare testimonianza. La Chiesa deve annunciare Gesù in modo trasparente senza avere la preoccupazione di salvare il mondo, il mondo è già stato salvato. Il nostro compito è di non ostacolare lo Spirito Santo, lasciare che il suo lavoro «vada dove deve andare»".

Fabrizio Bertamoni

Ritrovare la fede quando meno te l'aspetti

L'esperienza di Cinzia Bertuzzi e Antonio Faggiani



Antonio Faggiani e la moglie Cinzia Bertuzzi.

Antonio Faggiani e Cinzia Bertuzzi sono sposati da 32 anni, risiedono a Piacenza e sono parte della Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito che si ritrova settimanalemente presso la parrocchia cittadina di Nostra Signora di Lourdes. La loro è la testimonianza di una fede ritrovata nell'Anno della fede.

"Nel gennaio 2012 - raccontano Antonio e Cinzia - mentre per lavoro eravamo negli Emirati Arabi, a Dubai, seguendo il consiglio di un amico siamo andati a cena in un ristorante gestito da una cuoca italiana, con menù tipicamente nostrano. Ad un certo punto, mentre parlavamo con la signora, lei interruppe il discorso improvvisamente per dirci che doveva andare a messa. Stupiti, finiamo la nostra cena e torniamo a casa. Alla domenica più per curiosità che per altro, essendo tutto chiuso, abbiamo sentito anche noi il desiderio di andare a messa per capire come si viveva la celebrazione cristiana in un Paese musulmano".

La possibilità di ritrovare la strada di Dio può nascere anche casualmente. "In realtà - raccontano i coniugi Faggiani - dopo aver girato a vuoto con il taxi, troviamo la chiesa che in realtà era un grande capannone senza neppure una croce, in pratica senza nulla che facesse pensare ad una chiesa. Siamo entrati e abbiamo trovato centinaia di panche vuote. Da poco era finita la messa precedente. È seguita la recita del rosario e dopo circa mezz'ora la chiesa si è di nuovo riempita di gente: erano migliaia di persone. Una cosa mai vista prima. Siamo tornati la settimana successiva ed abbiamo trovato la stessa situazione incredibile. Durante la comunione occorrono almeno trenta ministri dell'eucarestia per arrivare a tutti. E ogni cosa avviene in un ordine perfetto".

"Lì abbiamo capito dove abita la fede, abbiamo visto lo Spirito Santo in azione. Nella nostra società occidentale abbiamo perso la capcità di ascoltare, la nostra attenzione è rivolta quasi unicamente verso le cose materiali. Pensate che là alla domenica vengono celebrate cinque messe con migliaia di persone, numeri pazzeschi se considerato il luogo, un Paese musulmano".

"Dopo questa nostra esperienza di Dubai – aggiunge Antonio - mia moglie ha sentito il bisogno di avvicinarsi alla preghiera e di sentirsi parte di una comunità capace di portarla dentro ad un'esperienza di fede vissuta tutti i giorni. Abbiamo chiesto informazioni e siamo stati indirizztai verso un incontro di preghiera in Nostra Signora di Lourdes".

"Sono passati poi diversi mesi e vedevo mia moglie Cinzia tornare a casa sempre felice, sorridente e serena. Io rimanevo a casa, lieto per così dire di una serata «libera». Ho iniziato a chiedere da dove venisse tanta beatitudine, così lei mi ha invitato a partecipare. Era l'autuno del 2012 e iniziava il percorso del «Seminario di vita nuova» che conduce all'esperienza chiamata «preghiera per una nuova effusione dello Spirito». È lì che ho ritrovato Dio, ed è stata un'esperienza forte del suo amore che mi ha aiutato ad affrontare un delicato momento di sofferenza che abbiamo attraversato".

Nella vita quotidiana di tanti accadono meraviglie. Il racconto di Michela e Roberto di San Michele di Morfasso

voro di agricoltore. È un uomo imponente, con una barba bellissima e la dolcezza del gigante buono. Non interviene quasi mai, ma segue con sguardo rassicurante le parole della moglie.

Per Michela il suo bambino è vivo per un miracolo di Dio. Le ricostruzioni dei tecnici hanno stabilito che il bambino, sentito il boato del fulmine che ha tolto la luce, si è aggrappato al rubinetto con la manina destra, mentre nella sinistra stringeva un paperotto, che è letteralmente scoppiato: il corpo del bambino, infatti, ha fatto da ponte tra i due poli per far scaricare il fulmine "infilatosi" nelle strutture metalliche della casa.

Il pellegrinaggio a Roma con la diocesi

"Ai primi di ottobre con tante persone del mio paese, abbiamo preso parte al pellegrinaggio diocesano a Roma con il Vescovo. Siamo tornati l'11, solo nove giorni prima del pauroso episodio. A San Michele abbiamo un parroco favoloso, don Germano, ed una comunità speciale. Siamo veramente tutti felici di vivere la nostra fede. A Roma è stata un'esperienza bellissima culminata con l'udienza dal Papa. Mentre Francesco passava vicino a me ho pregato per lui e per tutti noi. Il Papa aveva un sorriso contagioso e in quel momento ho sentito la presenza di Dio".

Nelle foto, i due fratellini, Manuel e Michelle, e la mamma Michela Oddi.

Il marito senza nessuna esitazione mi guarda e dice: "Noi crediamo che la salvezza di Manuel sia stato un miracolo".

Il grazie a Maria

"Devo rendere grazie alla Madonna di Santa Maria Maggiore: durante il pellegrinaggio a Roma abbiamo visitato la basilica. Appena entrati, sulla sinistra, c'è una statua che raffigura una Madonna bellissima. Insieme ad una mia amica ci siamo fermate ed abbiamo pregato. Credo senza nessun dubbio che quella preghiera sia stata la salvezza del mio bambino". Nel volto pulito e rassicurante di Michela nasce un sorriso sereno, di pace.

"Nella nostra vita, dopo questo episodio, molte cose sono cambiate. Ora sappiamo con certezza di avere Dio vicino a noi. Questo ci permette di affrontare in modo diverso il nostro vivere. Abbiamo rimesso al posto giusto le cose di tutti i giorni: i problemi, le difficoltà sul lavoro, l'attuale crisi economica sono passate in secondo piano. La nostra è una famiglia numerosa che vive in modo semplice, abbiamo una casa modesta ma accogliente, non abbiamo pretese di lusso. Oggi il nostro pensiero corre verso quelle famiglie, quelle mamme alle quali non è arrivata la nostra stessa grazia. Preghiamo spesso per loro, noi ci sentiamo dei miracolati". "Con don Germano, la parrocchia e la comunità di San Michele abbiamo celebrato una messa di ringraziamento il 1° novembre scorso. Una celebrazione di festa e gioia, accompagnata dal coro della parrocchia, alla quale erano presenti anche le autorità locali. I bambini del paese hanno compiuto una processione offertoriale, la chiesa era gremita ed al termine le campane hanno suonato a festa". "È stato il giorno più importante della mia vita - ha concluso Michela - nel quale ho vissuto un'emozione indescrivibile. Prossimamente vorrei tornare a Roma per andare a pregare dal Papa e nella basilica di Santa Maria Maggiore per ringraziare del miracolo ricevuto".

E questo è solo uno dei tanti piccoli miracoli che accadono nella vita quotidiana di tante persone. L'Anno della fede ci ha reso più consapevoli delle meraviglie di un Dio vicino al suo popolo.